

Brian Sacchetti racconta perché ha deciso di firmare con la Dinamo e ritrovare Meo in panchina

«A Sassari per vincere con papà»

«La squadra mi piace, non vedo l'ora di allenarmi coi nuovi compagni»



di Roberto Sanna

SASSARI. Metti la classica sera a cena in una domenica estiva, Brian Sacchetti e Paolo Citrini concludono nel solito ristorante una giornata che loro stessi definiscono di «mezza vacanza»: mare, ambientamento nella nuova realtà (ma «Citra» la conosce già), allenamento in spiaggia. Insomma, c'è di peggio nella vita e Brian ha scelto un ambientamento soft in quella che per una stagione sarà la sua città, la sua squadra. Lo allenerà papà Meo, la Dinamo si presenta ai nastri di partenza della sua prima Serie A con Sacchetti senior e junior: «Era già successo ai tempi di Castelletto Ticino — racconta Brian — e abbiamo vinto per due volte di fila la B1. Avevamo spesso da ridere, litigi veri no ma lui mi stava abbastanza addosso e io non mandavo a dire le cose. Stavolta andrà meglio, sono cambiato sia dal punto di vista mentale sia tecnico. Lui invece no, conoscendolo non credo proprio sia cambiato».

— **Come è nata l'idea di ritrovarvi a Sassari?**

«Abbastanza casualmente. Confesso che ho sempre pensato che prima o poi mi sarebbe piaciuto essere allenato ancora da lui perché mi piace come responsabilità e motiva i giocatori, non crede-

vo sarebbe successo così in fretta. A dirla tutta, la Dinamo all'inizio puntava su Mazzola e io li avevo messi in contatto. La trattativa non si è concretizzata ed è finita che alla Dinamo sono venuto io, anche se all'inizio ero un po' titubante».

— **Brian, il figlio di Meo: quanto è pesante a prescindere da tutto?**

«All'inizio questa frase la sentivo dappertutto, la vedevo scritta nelle cartelle stampa quando andavo in trasferta: sì, mi dava fastidio. Ora non ci faccio più caso, so che mio padre ha fatto cose importanti da giocatore e da allenatore, ma io ho la mia carriera da portare avanti e i miei obiettivi non sono certo quelli di ripetere i successi di mio padre».

— **E casa Sacchetti com'è: trofei, articoli di giornale e foto di Meo e Brian dappertutto?**

«È mia madre che mette da parte tutto e lo fa in maniera molto discreta, la nostra è una casa normale, non un museo del basket: pensate che ho 24 anni e non ho mai visto le medaglie che papà ha vinto con la nazionale. Ho dei ricordi, certo, da piccolo entravo a Varese negli spogliatoi e ho respirato

basket sin da bambino».

— **Essere allenato da papà Meo è anche un modo per stare insieme un po' più del solito.**

«Certamente è sempre stato difficile stare insieme e in più io sono andato via di casa a 19 anni. È bello, anche se sono sicuro che avremo ancora da ridere qualcosa...».

— **Brian Sacchetti comunque è a Sassari per giocare con la Dinamo: come è stato l'impatto?**

«Sono entusiasta, sono venuto in anticipo perché c'era il resto della famiglia e ho preso contatto con l'ambiente. Vado al mare e la sera mi allena Paolo Citrini con un programma particolare in spiaggia e coi pesi, diciamo che è una mezza vacanza».

— **Com'è la Serie A vista da uno che questo campionato l'ha giocato l'anno scorso?**

«È molto difficile e non sempre vincono le squadre più forti sulla carta. Lo abbiamo dimostrato a Ferrara, avevamo nomi che sembravano importanti e invece siamo retrocessi. Conta molto la chimica di squadra e la coesione del gruppo».

— **E la nuova Dinamo le piace?**

«Tanto. Conosco gli italiani di persona e degli altri so tutto, sono un grande appassionato di basket e ho l'abitudine di seguire i campionati e i giocatori. Non vedo l'ora di cominciare e mi piace l'idea di potermi allenare con giocatori di questo livello».

